

FRANCESCA TASSINI

# NINA E IL MISTERO DEL CERVO BIANCO

Illustrato  
da Sara Not



MARIETTI J

© 2021 Atlantyca S.p.A.  
Via Leopardi, 8 – 20123 Milano – Italia  
foreignrights@atlantyca.it - www.atlantyca.com

Per l'edizione italiana  
© 2021 BP srl  
Via Leopardi, 8 – 20123 Milano – Marietti Junior

*Testo di* Francesca Tassini  
*Illustrazioni di* Sara Not  
*Progetto grafico e impaginazione di* Sara Storari  
*Editing di* Maria Bastanzetti  
*Redazione di* Matteo Mazzuca

*Direzione editoriale:* Alessandra Berello  
*Direzione artistica:* Clara Battello

*Progetto editoriale:* Atlantyca S.p.A.  
www.mariettijunior.it

*Prima edizione:* giugno 2021  
*Stampato presso:* ABO grafika d.o.o. - Ljubljana

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.



## LEGGENDE METROPOLITANE

Titolo:

*Racconta un fatto incredibile  
che ti è capitato di recente.*

Svolgimento:

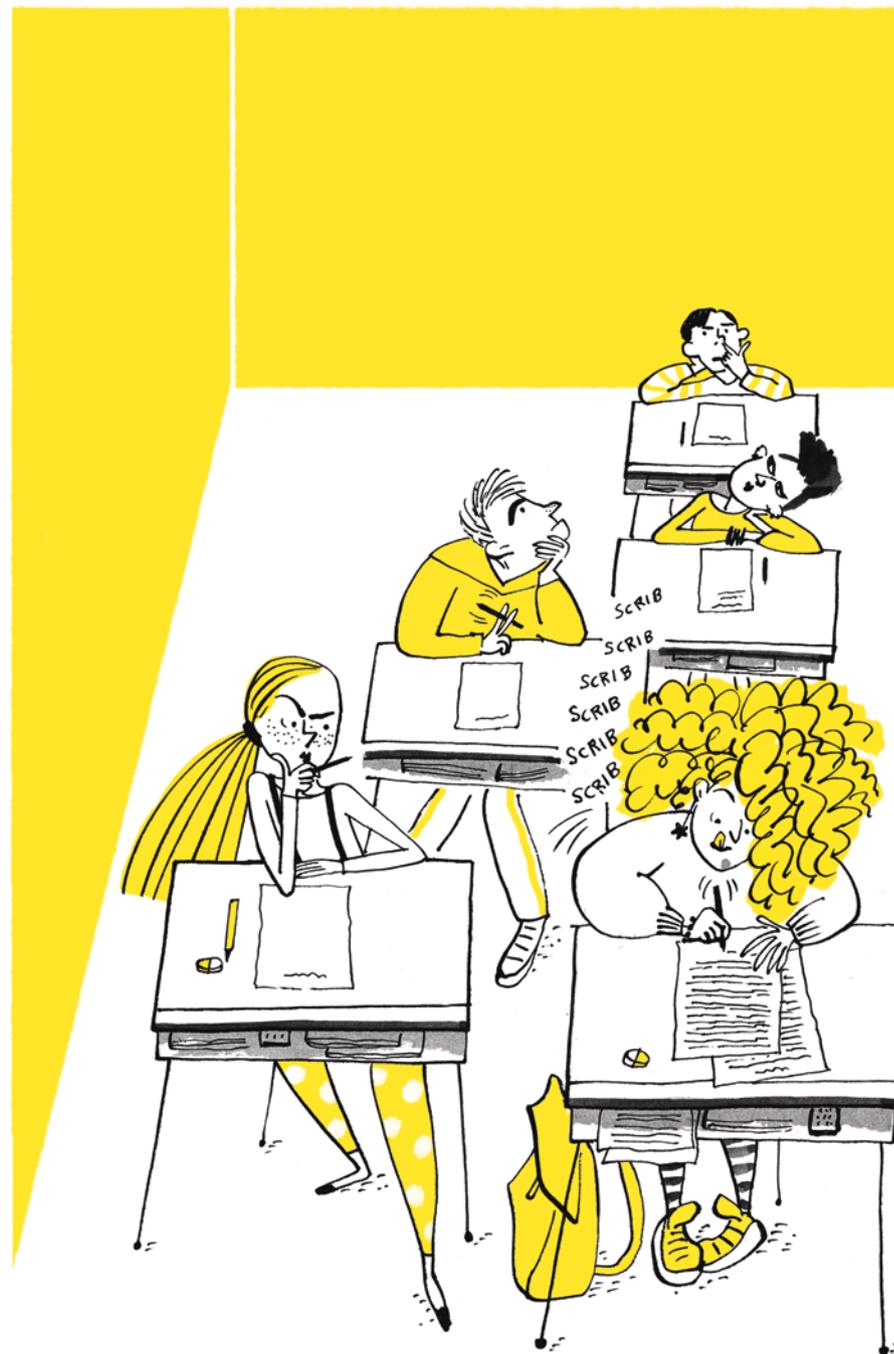
...

Nina fece girare lo sguardo nell'aula di  
lettere della seconda B. Il prof Gregory

Dull era impegnato a leggere messaggini sul telefonino e ridacchiava tra sé. Nell'ultima fila, qualcuno si frugava nel naso in cerca d'ispirazione; altri scribacchiavano un paio di righe, che subito dopo si affrettavano a cancellare con la gommina della matita. Solo un paio di compagni sembravano davvero concentrati sul compito: tra questi, inaspettatamente, c'era Celestine Pie.

Nina non sapeva molto di lei, se non che aveva una grossa voglia di fragola sul mento e non era una secchiona. Eppure da quando era partito il timer non aveva smesso di scrivere un secondo. Chissà cosa le era capitato di così eccitante.

Anche Nina, che si era trasferita da poco a Citadelle, a casa dei nonni Marlo e Amaranta, avrebbe avuto parecchio da scrivere sulla sua nuova vita e sul "grande segreto";



ma non poteva certo mettere a rischio la sua *copertura* e quella dei nonni per un bel voto. Perciò aveva deciso di raccontare di quando aveva messo piede nel loro soggiorno per la prima volta e ci aveva trovato una specie di ospedale per uccelli.

Il suono prolungato del timer distrasse il prof Dull dalle sue chat, ricatapultandolo nella classe dove – sembrò ricordarsi solo allora – insegnava.

«Tempo scaduto. Consegnate!» annunciò con il solito cipiglio, passando tra i banchi a raccogliere i temi. Dopo aver pareggiato con pignoleria i fogli picchiettandoli sulla cattedra, aprì una custodia rigida che conteneva due lenti gelatinose. Posò la prima sul polpastrello e l'avvicinò a un occhio, che parve risucchiarla, poi fece lo stesso con la seconda. Infine estrasse dal plico dei compiti un foglio a caso.

«Dunque, vediamo... Celestine. Leggi il tuo tema alla classe.»

Lei non sembrava aspettare altro. Andò alla cattedra, si piazzò di spalle alla lavagna, fece un bel respiro profondo e tuffò il naso fra le parole.

«Un fatto incredibile che mi è capitato di recente, mi è capitato stanotte. Facevo fatica a prendere sonno, dopo che papà aveva ordinato la mia pizza preferita: peperoni, gorgonzola e salsiccia.»

Qualcuno imitò un conato. Celestine fece finta di niente.

«Dopo essermi girata e rigirata nel letto, mi sono alzata per bere un bicchiere d'acqua. La casa era immersa nel buio, l'unica luce era quella del lampione che filtrava dalla finestra. D'improvviso ho sentito un verso terrificante. Sembrava l'ululato di un lupo mannaro, ma era molto, molto più profondo

e spettrale, ed è rimbombato in tutta la casa. Facendomi coraggio, mi avvicinai alla finestra, ho sbirciato fuori e ho visto...»

«Gli alieni che erano venuti a riprenderti?» La battuta era di Tobia, un bulletto grande e grosso che a malapena stava nel banco.

«Silenzio! Prosegui, Celestine. E attenta ai tempi verbali e alle ripetizioni.»

Celestine stirò il foglio piazzandolo tra sé e i compagni. Poi sospirò, nervosa. Nina cercò il suo sguardo per incoraggiarla, ma l'altra sembrava non vederla: i nuovi arrivati come lei erano invisibili. «Sempre meglio invisibili che preda dei bulli» pensò Nina.

«... una bestia selvaggia. Era enorme, alta almeno due metri e lunga uguale, con due, forse quattro corna lunghissime, così fitte e ingarbugliate che sembravano i rami storti di un albero. Sulle prime non credetti ai

miei occhi: quello che avevo di fronte era proprio lui, il CERVO BIANCO!»

Dai banchi si levò qualche risatina.

«All'improvviso l'animale ha alzato la testa e mi ha guardato fisso negli occhi con fare minaccioso. Ho chiuso le imposte e sono corsa in cameretta a ricacciarmi sotto le coperte. Ma non ho dormito lo stesso per il terrore e per la sete, e stamattina mia mamma ha detto che dovevo lo stesso andare a scuola, che se non ho dormito sono affari miei e che dovrei inventare meno storie, ma io non ho inventato proprio niente e adesso eccomi qui. Questa è la cosa più emozionante che mi è successa in questi giorni, anzi in tutto l'anno. Non questo tema ma il cervo. Fine.» Celestine abbassò il foglio.

Si levarono dei mormorii.

«Silenzio! La vostra compagna ha trascorso

una brutta nottata, e questo è il suo modo per raccontarcelo. Attraverso una METAFORA.»

Le metafore erano l'argomento preferito del professore. Le vedeva dappertutto, perfino nei cereali la mattina.

«Non è una *metanfora*, prof. Il cervo bianco l'ho visto davvero.»

Dalla seconda fila di banchi Victoria si alzò in piedi, con la gonna plissettata che ondeggiava. Nemmeno lei era una secchiona, ma i compagni la tenevano in grande considerazione, anche se Nina non capiva perché.

«Lo sanno tutti che la storia del cervo bianco è una *fake news* e chi dice il contrario è un *bugiardo*» sentenziò, a braccia conserte, tra i sorrisi compiaciuti delle amiche.

A Celestine tremò il labbro inferiore. Non aveva raccontato una bugia, ne era certa

anche Nina, esperta nel riconoscere chi mentiva grazie alle sue doti di mentalista. Eppure... un cervo VERO a Citadelle?

Nonno Marlo diceva che quella del cervo bianco era una *leggenda metropolitana*. Tutto era cominciato circa una settimana prima, quando erano apparsi i graffiti con i cervi. Da allora, più di una persona aveva giurato di aver visto un cervo bianco in carne e ossa per le strade della città. Forse Celestine Pie aveva solo fatto un brutto sogno, in cui realtà e fantasia si erano mescolate.



Suonò la campanella e l'insegnante riprese il tema dalle mani di Celestine, poi attaccò la litania dei compiti per l'indomani, senza riuscire a coprire il tramestio degli zaini che si riempivano di libri, quaderni e astucci.

Solo una volta fuori dai cancelli Nina si decise ad aprire il cestino preparato da sua nonna. Aveva il terrore delle ricette sperimentali di Amaranta, che contemplavano – in ordine sparso e secondo l'estro del momento – uova sode, cavolfiori, alici marinate e altre fonti di cattivo odore. Il motto di Amaranta era “Più puzza, più fa bene”, ma poi era facile sorprenderla a mangiare il cioccolato belga che teneva ben nascosto nella credenza.

Lo stomaco le brontolò energicamente e Nina si guardò attorno per controllare che non l'avesse sentito nessuno. Dopo la colazione con un uovo e un biscotto, non aveva mangiato niente per quattro ore. Si sforzò di portarsi alla bocca il tramezzino al tonno e insalata di cavoli, ma qualcosa dentro di lei la supplicò di non addentarlo.

In quell'istante arrivò Jordy: libri legati

sottobraccio (secondo Nina era un'usanza di due secoli prima, ma lui sosteneva che fosse *da paura*) e l'aria scanzonata di uno che potrebbe aver passato le ultime due ore a sonnecchiare sul cofano di un'auto, oppure al cinema, ma certo non in un'aula scolastica. Al suo passaggio, le ragazze si scostarono con diffidenza. Lui non sembrò badarci e, anzi, fece il figo passandosi il bastoncino di liquirizia da un angolo all'altro della bocca. Si fermò di fronte all'amica, sbuffando.

«Che giornataccia. Cos'abbiamo lì?» chiese, afferrando il tramezzino e piantandoci l'intera arcata dentaria.

«Com'era la lezione di storia?» si informò lei, diffidente.

«*Mmm*, la solita solfa.»

«Ovvero? Spiega.»

Jordy cominciò a guardarsi tutt'intorno

strofinandosi la faccia, che ne uscì stropicciata come un giornale appallottolato.

«Cleogmpatra, l'antico Egittomm, quelle cosemm lì, insomma.»

«Se non la smetti di muoverti e masticare in contemporanea, io non capisco niente.»

Lui ripeté a voce più alta, ma nel farlo si chinò a legare il laccio della scarpa che, guarda caso, si era appena allentato. Nina si mise a braccia conserte.

«Che strano, a Lago Verde l'antico Egitto si studia in prima media. Come ripasso delle elementari» commentò, con un'ironia che a Jordy scivolò addosso come acqua fresca. Osservandolo, Nina aveva notato i segni inequivocabili di chi mente, tutti in un solo individuo: un record assoluto.

«Scusate il ritardo, ragazzi.»

Nonno Marlo, con il braccio a penzoloni dal finestrino del Taxi, guardava la nipote e



Jordy attraverso le lenti scure, che gli conferivano un aspetto misterioso. Sarebbe potuto passare per uno degli attori che vivevano sulle colline degli Studios, se non fosse stato per una macchia d'olio da motore sul colletto che tradiva la sua occupazione preferita: il suo adorato Taxi.

«Che facce tristi. Forza, a bordo!»

Mentre saliva in macchina, Nina incrociò lo sguardo del ragazzo carino della 2<sup>a</sup>E. L'aveva già visto nel cortile mentre si esibiva

in alcuni passi di hip-hop. Stava ridendo del Taxi con i suoi amici!

Si sentì sprofondare. Se solo avesse potuto dirgli che dietro quell'aspetto *vintage* si nascondeva la base di un'agenzia investigativa itinerante, con lei e nonna Amaranta (in remoto) a capo delle operazioni... Invece no, non poteva. Né voleva. Non avrebbe mai tradito il segreto di famiglia. Non per un bel voto, né tantomeno per quello sbruffone, per quanto piacevole da guardare.

Chiuse gli occhi, ispirò a fondo e montò sul sedile posteriore, dove Jordy si era appena abbandonato, incurante della molla che buca la tappezzeria. La cintura di sicurezza elettronica si mise in posizione e si agganciò da sola. Nonno Marlo ci sapeva proprio fare, era un inventore super creativo. Ma tutti loro, i Bold, erano una famiglia a dir poco eccezionale.

Mentre il Taxi si rimetteva faticosamente in moto con un rumore infernale, Nina premette il pulsante automatico per alzare il finestrino. Il vetro si bloccò a metà, tutto storto da un lato. Il tipo carino ricominciò a ridacchiare e Nina incassò la testa fra le spalle e ruotò la manovella d'emergenza finché il vetro oscurante non la nascose completamente.

Sarà anche stato bellino, quello, ma era un Neanderthal come la maggior parte dei maschi, e lei aveva di meglio da fare. Ancora non sapeva cosa, ma ce l'aveva, eccome.



## IL CERVO BIANCO

«Qualcosa di interessante, oggi?» domandò nonno Marlo, mentre il Taxi in corsa scartava con una brusca sterzata un omaccione corpulento, sormontato da un grosso sacco di iuta stracolmo e tintinnante.

Fu Jordy a prendere la parola per primo, strappandosi coi denti le pellicine dal pollice.

«Un mio compagno si stava strozzando

con i fili della banana. È diventato prima rosso, poi blu. Io glieli ho fatti sputare e lui, invece che ringraziarmi, dice che gli ho messo le mani addosso.»

«Mmm... molto bene» commentò Marlo, annuendo soprappensiero.

«E tu, Nina? Quante bugie hai smascherato?» ridacchiò dagli ottupli specchietti retrovisori, uno sotto l'altro in ordine di grandezza decrescente.

«Celestine Pie ha letto il suo tema alla classe. Dice di aver visto il cervo bianco.»

Jordy scoppiò a ridere.

«Lo vedo anch'io! Eccolo!»

Qualcuno aveva realizzato un nuovo dipinto su un muro, appena svoltato l'angolo con Needless Road. Come tutti gli altri, rappresentava la testa di un cervo con corna ramificate, ed era fatto con vernice spray bianca.



«Nonno, accosta un attimo!» chiese Nina, abbassando il finestrino.

I ragazzi si sporsero per dare un'occhiata più da vicino, prima che il facchino dello Stories Hotel Citadelle, giusto lì accanto, lo coprisse con una mano di tempera. L'uomo aveva il volto segnato da rughe morbide, come una fetta di roast beef, e reggeva a due mani una latta di pittura.

«Non potevano chiamare un *vero* imbianchino? No, sempre badare al risparmio, loro» bofonchiava tra sé l'ometto.

«Signore,» lo chiamò Nina dal finestrino abbassato «mi sa dire quando è stato fatto questo? Scommetterei di non averlo visto, ieri.»

Lui si passò il chewing gum masticato da una guancia all'altra, e la guardò come se fosse una zanzara che si avvicina ronzando.

«Be', vinceresti la scommessa, e sai perché?» fece, con una pausa a effetto. «Perché non c'era. Ma adesso c'è e devo cancellarlo. Io, che ho frequentato l'Accademia di Belle Arti.»

Nina avrebbe voluto chiedergli perché facesse il facchino in un hotel se aveva studiato arte, ma si morse la lingua. «La curiosità» diceva nonna Amaranta «è buona solo se ci porta a qualche scoperta importante, altrimenti si chiama pettegolezzo.»

«A me i graffiti piacciono» commentò Jordy.

«Questo non è un graffito, ragazzo. È uno *stencil*. Ecco perché i cervi in città sono identici tra loro» spiegò l'uomo con aria saccente, perlustrando i sedili posteriori con un'occhiata approfondita.

Notando la reazione indifferente di chi l'ascoltava, il facchino si sentì di proseguire:

«Gli stencil sono messaggi diretti a qualcuno. Non conta la bellezza dell'esecuzione, sono lì per dire qualcosa».

«Secondo lei che ha studiato arte, chi può aver fatto questi stencil e come mai così tanti in pochi giorni?» domandò Nina, la cui modalità investigativa era sempre ON. Il facchino si avvicinò con aria da cospiratore, chinandosi sul finestrino aperto.

«Un'idea ce l'avrei. Le elezioni per il sindaco sono vicine. Ora, non voglio dire che... Io non so niente, ci mancherebbe... ma ho sentito che qualcuno non è molto contento della dodicesima candidatura di Mr Greed. Ehi, cos'è quell'affare?»

Dal cruscotto spuntava la macchinetta del cappuccino. Era alimentata dai pannelli fotovoltaici che il nonno aveva montato un mese prima, rallegrato dall'unica giornata di sole dopo mesi. Non aveva la schiuma

densa e profumata delle tazze del Ca'Puccini, il bar italiano di Bellavista, ma neanche il saporaccio triste dei bicchieri di plastica dei distributori automatici. All'altezza del cambio, un portabicchieri ruotava azionato da una ventolina che friniva come una cicala. Marlo porse all'uomo un cappuccino fumante.

«Dice che le elezioni c'entrano con gli stencil? Un'azione di protesta contro Mr Greed?» gli chiese, incuriosito.

«Ma perché proprio un cervo bianco?» domandò Nina, quasi riflettendo ad alta voce. Lui si strinse nelle spalle, lasciando intendere che quella era la sua idea e il resto non gl'interessava. Bevve il cappuccino in un sorso, senza sputare il chewing gum, poi annunciò che doveva tornare al lavoro.

Il Taxi si rimise in moto, ma subito dovette scansare un riccio uscito da chissà dove

ad annusare la pioggia. Da uno sportellino ricavato nella portiera, nonno Marlo lo prese con delicatezza e lo posò sul sedile del passeggero. Appena il sensore avvertì la presenza dell'ospite, la cintura auto-allacciante si azionò, facendogli tremare gli aculei.



«Meglio se non te ne vai a zonzo così, piccolino, con tutti i pazzi che ci sono in giro» gli disse Marlo con dolcezza. E ripartì strombazzando contro qualcuno che gli aveva tagliato la strada.

«Questa tua compagna del tema... diceva la verità, secondo te?» domandò, guardando la nipote dallo specchietto.

«Sì. Ha visto un cervo bianco, vivo e vegeto, sotto casa sua. O almeno, è quello che crede.»